

PIO II E LA SCOPERTA DEL CONTINENTE ASIATICO

Con ben ottocento sessantuno postille Cristoforo Colombo ravvivò i margini della prima edizione a stampa dell'*Historia rerum ubique gestarum cum locorum descriptione non finita* di Enea Silvio Piccolomini, opera ora comunemente conosciuta con il titolo di *Asia*. La lettura di questo scritto contribuì certamente a far maturare nel celebre esploratore la consapevolezza della vastità del continente asiatico, e forse, come vedremo, anche l'idea che si potessero raggiungere più facilmente le Indie tenendo la rotta verso Occidente piuttosto che circumnavigando l'Africa. L'incunabolo posseduto e annotato da Colombo, adesso conservato a Siviglia presso la Biblioteca Colombina, costituisce una delle più antiche testimonianze della fortuna arrisa alla prima descrizione geografica moderna dell'Asia¹. Colombo, tuttavia, fu uno degli ultimi a poter leggere l'opera in una fisionomia testuale corrispondente complessivamente a quella uscita dalla penna del suo autore, perché una complessa e singolare vicenda editoriale ne avrebbe ben presto alterato i connotati.

Verso la fine del 1503 il tipografo veneziano Bernardino Vitali predispose un frontespizio con il titolo di *Cosmographia pape Pii* presumibilmente con l'intento di rimettere in circolazione esemplari invenduti di alcune opere del papa umanista. Venivano così assemblate insieme unità impresse nella città della laguna in momenti differenti: l'*Asia*, uscita dai torchi il 9 gennaio 1503, l'*Europa*, stampata il 19 gennaio 1501, l'*Historia Bohemica*, pubblicata il 16 dicembre 1503, e infine, tematicamente connessa con quest'ultima, la famosa epistola di Poggio Bracciolini su Girolamo da Praga². Il titolo di *Cosmographia* adoperato da Vitali fu impiegato sei anni dopo da un celebre stampatore francese per un progetto ben diverso³. Preceduta da una prefazione dell'umanista Geoffroy Tory, la *Cosmographia Pii papae in Asiae et Europae*

1. Sull'incunabolo (Venezia, Johannes de Colonia e Johannes Manthen, 1477), riprodotto ora in Piccolomini 1991, cf. anche Kristeller 1989, p. 633. Sulle postille di Colombo e la loro datazione cf. in generale Pérez de Tudela y Bueso 1993, pp. 277-304, e Wagner 2007, pp. 293-99. Del testo dell'incunabolo e delle postille è stata approntata anche una traduzione spagnola (Piccolomini 1993).

2. Per il volume composito cf. *USTC* 849102; *EDIT* 16 66579. L'ed. del *De Europa* del 19 gennaio 1501 (cf. l'esemplare di München, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Eur. 272 t) non è stata registrata invece né in *EDIT* 16 né in *USTC*; per la stampa della lettera di Poggio (Venezia 1503) cf. *USTC* 816707, *EDIT* 16 50750.

3. Il titolo si rinviene anche in uno dei testimoni manoscritti della sola *Asia* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 406).

eleganti descriptione, immessa sul mercato librario parigino da Henri Estienne nell'ottobre del 1509, offriva infatti per la prima volta al lettore, di seguito e senza soluzione di continuità, l'*Asia* e l'*Europa*, rifuse in un unico corpo con modifiche testuali, volte ad amalgamare i due testi, che poi sarebbero state riprodotte in tutte le successive edizioni. In tal modo prese forma il fantasma, che ancora oggi aleggia su una parte della bibliografia, dell'esistenza di un'opera di Pio II intitolata *Cosmographia* e costituita dagli scritti ora noti con il titolo di *Asia* ed *Europa*. Solo nel 1972 Nicola Casella, in un saggio ancora di fondamentale importanza, ha chiarito definitivamente i tempi di composizione delle due opere stampate insieme da Estienne e la loro reciproca indipendenza⁴. Lo studioso, infatti, ha potuto mostrare che l'*Europa* fu completata nel 1458, mentre la stesura dell'*Asia* è da collocare nella seconda metà del 1461. A complicare il quadro, in realtà, ha contribuito anche il fatto che l'*Asia* è una porzione, peraltro incompleta, di una vera e propria cosmografia che Pio II non portò a termine, e che avrebbe dovuto contenere anche una descrizione geografica dell'Europa, di cui ci è giunto separatamente solo un abbozzo⁵, e del continente africano. Alcuni riferimenti interni che non trovano riscontro nell'opera⁶ e il titolo di *Historia rerum ubique gestarum cum locorum descriptione non finita* del manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I. VII. 247, appartenuto ad Agostino Patrizi, segretario di Pio II, sono chiari indizi di questo disegno lasciato incompiuto. La sola porzione giuntaci della *Historia* è quindi quella dedicata al continente asiatico, che in alcuni manoscritti presenta anche il titolo di *Asia*, con il quale adesso essa è conosciuta, o anche di *Cosmographia* o *Asia Minor*.

Lo scritto rappresenta per noi una finestra privilegiata su problemi di grande rilevanza, in quanto il progetto corografico piccolominiano, come è stato acutamente rilevato da Alessandro Scafi, costituiva «l'occasione erudita per comprendere i drammatici sviluppi politico-militari del tempo, e in particolare le ragioni ultime delle tensioni tra l'Occidente latino e l'Oriente turco»⁷. L'*Asia*, infatti, è il prodotto di una straordinaria impresa letteraria, che è da leggere in filigrana con il tentativo del capo della Cristianità di raccogliere tutte le forze sul campo per rispondere energicamente e militarmente a quell'avanzata ottomana che ormai da tempo destava preoccupazione in Eu-

4. Casella 1972, pp. 35-112.

5. Questo breve testo, da non confondere, come è stato a volte fatto, con l'opera comunemente conosciuta con il titolo di *De Europa*, è stato pubblicato *ibid.*, pp. 60-4.

6. Piccolomini 2004a, p. 11 n. 5.

7. Scafi 2007, p. 239.

ropa. Dopo una serie di rovinose sconfitte subite dall'orbe cristiano, culminate con la caduta di Costantinopoli nel 1453 per mano dei Turchi, si era incominciato a sperare in una miracolosa inversione di sorte grazie alla vittoria di Belgrado del 1456. Di quell'episodio, immortalato nella *Historia Bohemica*⁸ e poi icasticamente raffigurato nell'*Europa*⁹ quasi come coronamento degli sforzi dei fedeli impegnati nella lotta contro il nemico, Enea Silvio si era fatto portavoce in qualità di stretto collaboratore di papa Callisto III, il quale anche introdusse nel calendario la festa della Trasfigurazione per celebrare il ricordo di quell'evento. La morte di Callisto III costituì un ostacolo provvisorio per quel progetto di crociata in linea con la posizione magisteriale della Chiesa abbracciata da numerosi pontefici a partire dall'epoca di Urbano II, ma l'elezione del cardinale di Siena al soglio petrino offrì all'Occidente l'occasione per fare il conto delle proprie forze. Il 13 novembre 1458 Pio II pubblicò la bolla *Vocavit nos Pius*, con la quale invitò ufficialmente i potenti di Europa alla Dieta di Mantova, ribadendo altresì la volontà di portare avanti la missione intrapresa dai suoi predecessori: «bellum adversus Turcos terra marique nostri praedecessores indixere. Hoc nunc gerere nostrum est»¹⁰. Gli sforzi del pontefice però, come è noto, non portarono agli esiti desiderati. Verso la fine del 1461 egli compose la celebre *Epistola ad Mahumetum*, con cui si dichiarava disposto a proclamare il sultano imperatore bizantino, purché questi avesse acconsentito a ricevere il battesimo («aquae pauxillum»)¹¹. La lettera, considerata giustamente come testimonianza della sorprendente flessibilità del pensiero piccolominiano¹², è altresì un importante indicatore dell'attenzione riservata dal papa alla questione turca proprio nel periodo di stesura dell'opera dedicata al continente asiatico. L'*Asia*, infatti, fu concepita in un incandescente clima politico al fine di ricostruire la storia e la geografia di un vasto territorio, di cui le fonti antiche offrivano un ritratto florido e positivo, ma che in parte ormai era divenuto possedimento dei Turchi¹³.

L'origine del progetto dell'*Asia* è narrata nel cap. 74, dove il pontefice racconta del suo viaggio a Tivoli insieme a Federico da Montefeltro, conte

8. Piccolomini 2005a, pp. 564-78.

9. Piccolomini 2001, pp. 82-84. Su cui mi permetto di rimandare a Marcellino 2019, pp. 9-20.

10. Il testo si legge in Crivelli 1950, p. 94.

11. D'Ascia 2001, pp. 236 sg.

12. Helmroth 2010, p. 127.

13. Come leggiamo a proposito dell'Asia Minore: «Adeo Turcorum nomen auctum est ut quae olim Asia vocabatur nunc Turchiam vocitent: a Turcis enim universa possidetur» (cap. 100). Sulla questione cf. Casella 1972, p. 66.

di Urbino, il quale era convinto che la tanto decantata importanza della guerra di Troia non fosse altro che un'invenzione dei poeti. Reagendo a questa ipotesi, e pur ammettendo la possibilità che la serie degli eventi fosse stata in qualche modo manipolata nei resoconti in versi, Pio II si mostra pienamente convinto della veridicità di quell'avvenimento epocale che coinvolse da un lato la Grecia e dall'altro l'Asia. Il racconto del soggiorno a Tivoli verrà in seguito ripreso e ampliato nei *Commentarii rerum memorabilium* (1462-1464), dai quali apprendiamo che un altro argomento toccato durante quella discussione ebbe come oggetto i confini dell'Asia Minore¹⁴. Non essendo riuscito a trovare un accordo su tale tema, Enea Silvio quindi si sarebbe deciso a scrivere sulla geografia della penisola anatolica attingendo principalmente da autori antichi:

Cumque de Asia quoque mentio fieret, quae Minor vocatur, nec de limitibus conveniret, Pontifex postea, nactus otii paululum, apud Tybur, Asiam ipsam descripsit, ex Ptolomaeo, Strabone, Plinio, Q. Curtio, Iulio Solino, Pomponio Mella et aliis veteribus auctoribus, quae sibi visa sunt ad rei cognitionem idonea suscipiens¹⁵.

Il progetto dell'*Asia*, e in particolare delle parti dedicate all'Asia Minore, pare risalire quindi a quell'incontro con il conte di Urbino. Possiamo però allo stesso tempo rilevare come la strada per un'impresa letteraria tanto impegnativa fosse stata già spianata da quel lavoro di revisione testuale sulle due traduzioni latine di Strabone (rispettivamente di Gregorio Tifernate e di Guarino Veronese) intrapreso dal papa in precedenza¹⁶.

Prima di dedicarsi alla trattazione dell'Asia, l'autore si sofferma sulla forma sferica della Terra, sulle superfici abitate e sulle zone occupate dalle acque, delimitando così i confini terrestri. Queste porzioni prefatorie sembra-

14. Per la stesura dei *Commentarii* Pio II fece ricorso a materiali eterogenei, spesso riscrivendo anche i propri scritti non solo da un punto di vista stilistico ma anche contenutistico. Sulla questione cf. Märkl 2006, pp. 233-51.

15. Piccolomini 2004b, I, pp. 974-77 (lib. V, cap. 26): «Poiché venne anche lor fatto di citare l'Asia Minore, senza riuscire a intendersi sui confini di tale regione, il papa più tardi, quando poté godere di un poco di pace, scrisse a Tivoli una "Descrizione" dell'Asia, ricavando da Tolomeo, Strabone, Plinio, Q. Curzio, Giulio Solino, Pomponio Mela e altri antichi autori quelle notizie che gli parvero adatte a illuminare il soggetto» (trad. di L. Totaro).

16. Cf. Casella 2006, pp. 55-63. Per i codici piccolominiani delle due versioni latine di Strabone (trad. di Tifernate: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2051; trad. di Guarino: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1989) cf. Wagendorfer 2008, pp. 240-43. Cf. ora anche il contributo dello stesso studioso, che riscopre un ulteriore codice della traduzione guariniana di Strabone appartenuto a Piccolomini: Wagendorfer 2016, pp. 49-67.

no essere state concepite come un'introduzione al progetto corografico dell'ecumene a cui abbiamo accennato sopra. Segue quindi una parte programmatica, nella quale si ripartisce la trattazione dell'Asia in sei zone, rispettivamente tre al Nord e tre al Sud del monte Tauro (cap. 8). La descrizione prende le mosse da Est e procede verso Ovest abbracciando le parti al Nord di quel confine montuoso, occupate interamente dall'Asia Maggiore: la prima corrisponde ai capp. 9-17, la seconda ai capp. 18-29 e la terza ai capp. 30-40. La sistematicità del progetto annunciata sembrerebbe interrompersi però a prima vista con la terza sezione, perché tutto il resto dell'opera viene consacrato all'Asia Minore. Tale circostanza ha indotto gli studiosi a formulare due ipotesi tra loro nettamente contrapposte. Secondo Nicola Casella, infatti, l'Asia Maggiore e quella Minore sarebbero due unità autonome accorpate insieme in un secondo momento¹⁷, mentre Domingo F. Sanz ritiene che la trattazione dell'Asia Minore corrisponda al contenuto della terza sezione dichiarato nella prefazione (cap. 8, 4), dove Piccolomini promette di occuparsi della Partia, della Media, dell'Armenia Maggiore e Minore, e infine appunto dell'Asia Minore¹⁸. Bisogna a tal proposito constatare che l'ultima regione della terza sezione, denominata qui *Asia Minor*, corrisponde all'intera penisola anatolica, che nel cap. 42, 3 sarà a sua volta suddivisa ancora in tre parti: Asia (Asia Propria, Galazia e Bitinia), Cappadocia (Armenia Minore e Ponto) e la regione meridionale al Sud del Tauro. Del resto proprio al cap. 40 l'autore, dovendo iniziare l'illustrazione della penisola anatolica¹⁹, che confina a Ovest con l'Armenia Maggiore e si estende fino all'Ellesponto, chiama in causa la divisione della materia proposta nella prefazione, specificando che esistevano nella terminologia corrente un'Asia Minore, da identificare *tout court* con l'antica Anatolia, e un'altra Asia Minore o Asia Propria, che corrisponde a una parte della terza porzione individuata nella prefazione («non illam cui in orbis terrae divortio tertiam dedimus partem, sed Minorem ac Propriam et in ea comprehensam»)²⁰. La penisola anatolica, quindi, rappresenta a tutti gli effetti un tassello integrante della terza parte dello scritto. Il fatto poi che alla Turchia siano dedicati circa due terzi

17. Casella 1972, pp. 56 sg.

18. Piccolomini 2010, pp. 35 sg.

19. Il termine *cherronesus*, dal greco χέρσος ('asciutto') e νῆσος ('isola'), in questo passo non può che significare 'penisola', come traduce correttamente Raimund Senoner (Piccolomini 2005b, p. 102), mentre è da escludere fermamente che si tratti del Chersoneso tracio, descritto nel cap. 29, come invece sembra interpretare Sanz (Piccolomini 2010, p. 232).

20. «Non quella a cui nella suddivisione del mondo abbiamo assegnato la terza parte, bensì all'Asia Minore e Propria, compresa in quella».

dell'intera opera va spiegato invece, come diremo, piú per ragioni di ordine storico che letterario.

L'*Asia* del Piccolomini offre al lettore una ricca congerie di informazioni, tratte per lo piú da fonti antiche, sulle vicende storiche e culturali, spesso complesse, delle genti prese in esame nella descrizione di quel continente. Occorre ricordare però che, al di là della varietà dei temi, è possibile cogliere nella narrazione un filo rosso rappresentato da un marcato interesse etnografico, che ci restituisce variopinti medaglioni su usi e costumi spesso assai diversi da quelli europei. Così nella prima parte dell'*Asia* apprendiamo dei popoli dei Seri, miti ma schivi, e della produzione della seta, considerata dal pontefice piú strumento di ostentazione che mezzo di primaria necessità per difendere il corpo dal freddo (cap. 9); siamo guidati poi, grazie al resoconto di Niccolò de' Conti, attraverso il Sud della Cina, dove la licenziosità delle donne, la presenza di un animale esotico, da identificare verosimilmente con il rinoceronte, e i pasti a base di formiche e serpenti destano meraviglia (cap. 10)²¹; leggiamo quindi che tra i Massageti non solo vige la pratica di fare a pezzi e mangiare i vecchi, ma anche che si riteneva felicissimo questo genere di morte (cap. 12); rinveniamo infine succose informazioni sulla fama di beatitudine degli Iperborei (cap. 14) e sugli abitanti di alcune isole del Mar Baltico, i quali al posto dei piedi avrebbero presentato zoccoli di cavallo (cap. 17). Nella seconda parte troviamo subito le amazzoni, valorose guerriere che avrebbero vissuto e governato senza uomini, sulla cui esistenza Piccolomini non nutre alcun dubbio, confortato in questa sua convinzione dagli esempi di donne che avevano recentemente governato in Boemia, Ungheria e nel Regno di Napoli, alle quali egli aggiunge anche la figura di Giovanna d'Arco, che risollevò le sorti della Francia durante la Guerra dei Cento anni (cap. 18); ci imbattiamo anche nella leggenda, mutuata attraverso Diodoro Siculo, di una donna con corpo metà umano e metà di vipera, che generò un figlio di nome Scita, dal quale avrebbe avuto origine l'omonima popolazione (cap. 28). Nella terza parte incontriamo un'ampia descrizione delle alterne vicende dei Parti, di cui si dice anche che fossero parchi nei piaceri della tavola ma inclini a quelli del sesso (cap. 30), rivelandosi in questa loro dipendenza da Venere assai simili ai Medi descritti piú avanti come uomini soliti ad avere non meno di sette mogli (cap. 34); allo stesso modo veniamo a conoscenza delle abitudini degli Armeni, le cui

21. Niccolò de' Conti nel 1439 riferì a Poggio Bracciolini a Firenze dei propri viaggi in India. I suoi resoconti furono quindi messi per iscritto da Poggio in quello che costituisce ora il quarto libro del *De varietate fortunae*, ultimato nel 1448, ora edito in Poggio 2004.

figlie, dopo essersi prostitute nel tempio consacrato alla dea Tanaide, venivano date in matrimonio senza che qualcuno si rifiutasse di sposarle (cap. 38). L'interesse per l'etnografia si sposa poi con l'intento di restituire un dettagliato quadro storico, politico, religioso e culturale dell'Asia Minore. La penisola anatolica è descritta, infatti, come una regione in più punti fertile e rigogliosa, che in alcune zone, come nel Ponto, ha anche mantenuto la fede cristiana. Alcune sue parti però, com'è noto, erano cadute nelle mani dei Turchi, che proprio all'epoca in cui scriveva Piccolomini si impossessarono di Sinope (cap. 55), accingendosi a mettere le mani sull'Impero di Trebisonda (cap. 53), ultimo impero cristiano d'Oriente, come viene riconosciuto a malincuore anche nella coeva *Epistola ad Mahumetum*²². I Turchi sono quindi presentati nei panni dei conquistatori di territori che avevano dato i natali a figure di grande spessore della letteratura e della cultura greca, come nel caso di Efeso e Mileto, le città più belle e importanti di tutta la Ionia (cap. 75, 5). Uno dei passi più chiarificatori di questa operazione culturale piccolominiiana è forse quello in cui viene presentata Saffo, poetessa di quell'isola di Lesbo recentemente caduta nelle mani degli infedeli, come lo stesso Piccolomini aveva potuto udire nell'ottobre del 1455, nella Curia di Callisto III, direttamente dal vescovo di Caffa, Giacomo Campora (cap. 74, 17).

Già la trattazione delle parti settentrionali del continente asiatico mostra il forte interesse per quelle spinose questioni etnografiche e storiche di cui erano chiamati a occuparsi gli intellettuali del tempo. Secondo Piccolomini le regioni del Nord, per la natura stessa dei luoghi, non potrebbero offrire quelle basi su cui si è sviluppata la civiltà occidentale. Su queste considerazioni hanno influito chiaramente anche le fonti classiche adoperate, che dipingevano ad esempio a tinte fosche la Scizia, popolata da pastori «intracrabiles» (cap. 15)²³. Per tale ragione, interrogandosi sul resoconto di Niccolò de' Conti, che aveva narrato le bellezze del regno del Catai e in particolare della sua capitale Cambaluc (Pechino), e ricorrendo a una carta moderna dell'*orbis terrarum* nella quale la parte orientale della Scizia veniva identificata con il territorio controllato appunto dall'impero del Gran Khan, Pio II si lascia scappare sornionamente un giudizio da cui traspare l'idea di fondo della sua operazione culturale: «nec horrida septentrionis ora eos admittit mores, quibus vel Graecia olim claruit, vel Italia nunc floret» (cap. 15, 13)²⁴. Così, non potendo ammettere l'esistenza di una società civilizzata come

22. D'Ascia 2001, p. 234.

23. La fonte in questo caso è Strab. VII 3, 7-9.

24. «La selvaggia regione settentrionale non consente quel modo di vivere, per il quale in passato brillò la Grecia ed ora è fiorente l'Italia».

quella italiana in quei luoghi che furono degli Sciti, il papa ipotizza un errore dei cartografi del suo tempo che hanno collocato così tanto al Nord il regno del Catai²⁵. A tal proposito occorre sottolineare la valenza politica e culturale di queste affermazioni, giacché qualche anno prima proprio nel *De Europa*, sulla scorta del *De familia Autumanorum* di Niccolò Sagundino (1456), la Scizia era stata identificata con la terra d'origine dei Turchi, che una certa tradizione umanistica invece considerava discendenti dei Troiani²⁶. E con questa interpretazione Piccolomini torna a polemizzare nel cap. 100, dopo aver ribadito che i Turchi non sono Troiani e che quindi essi, venuti dal Nord, non hanno alcun diritto di governare su quella penisola anatolica in cui, prima della loro rovinosa conquista, albergarono il sapere e la fede cristiana. I danni arrecati da questa popolazione vengono descritti nell'*Asia* secondo un'ottica non solo religiosa, ma anche e soprattutto secolare e culturale²⁷. A causa loro, infatti, sarebbero venute meno tanto le sacre scritture e la religione quanto le arti liberali e l'idea stessa di civiltà:

Nimis multum est quod in Asia perdidit Christus: nobilissima provincia a nostra religione est alienata. Et quot populos, quot praeclarissimas urbes, quot insulas fama celebres, quot inclita regna cum Asia perdidimus!²⁸

Proprio sull'Asia Minore, la regione geograficamente più vicina al continente antico e quindi maggiormente pericolosa per la Cristianità, erano puntati i riflettori dell'intera Europa²⁹. Non sorprende quindi che ai Turchi siano consacrate ben due digressioni, una all'interno della trattazione della Scizia, identificata con la loro terra di origine (cap. 29), l'altra alla fine della descrizione dell'Asia Minore (cap. 100), dove gli Ottomani, discendenti di quell'antica popolazione barbarica degli Sciti, avrebbero perpetrato ogni sorta di crimine conquistando città e devastando chiese bizantine. Le ragioni per cui Piccolomini si sia soffermato a lungo su questo argomento vengono esplicitate senza mezzi termini nella chiusura dell'opera: «ut intellegant, qui haec legerint, quantum Christiana res publica perdiderit»³⁰. Assistiamo

25. Su tutta la questione cf. Scafi 2007, pp. 244-47.

26. Per un quadro generale mi permetto di rinviare a Marcellino 2022.

27. Bisaha 2004, p. 46.

28. «È davvero molto quello che Cristo ha perso in Asia: una nobilissima provincia è stata sottratta alla nostra religione. E quanti popoli, quante città celeberrime, quante isole famose, quanti regni gloriosi abbiamo perso con l'Asia!».

29. Cf. Stolf 2012, p. 381.

30. «Perché coloro che leggeranno queste pagine capiscano quanto abbia perso il mondo Cristiano».

così ad una vera e propria demonizzazione della dominazione ottomana, messa in atto al fine di rinvigorire l'interesse per la crociata e di permettere la liberazione dell'Asia Minore da quel nemico infedele³¹. Le fonti da cui attinge il pontefice per questa sua operazione sono tre: la *Cosmographia* del cosiddetto Aethicus del VII-VIII sec., dove a tale popolazione vengono attribuite mostruosità di ogni genere; la *Cronaca* di Ottone di Frisinga (XII sec.), che dipinge i Turchi come un popolo che varcò le Porte di Alessandro nel Caucaso, limite leggendario tra il Nord barbarico e il Sud civilizzato³², e soprattutto il già citato *De familia Autumanorum* di Niccolò Sagundino, prima vera e propria trattazione monografica moderna su questo tema. Analizzando l'uso fatto da Pio II di tali fonti, Margaret Meserve rileva, in maniera del tutto condivisibile, come proprio la storia e la geografia abbiano contribuito alla formazione dell'idea che i Turchi della Scizia fossero attori di una violenza apocalittica di portata eccezionale³³. Anche l'*excursus* sulla guerra di Cipro (capp. 95-97), per il quale Piccolomini si servì dei racconti di Carlotta di Lusignano, regina di quell'isola, che si era recata a Roma per riferire al pontefice delle vicissitudini del suo regno, risponde alla necessità di ammonire l'Occidente sulla drammaticità di quegli eventi³⁴. Possiamo osservare quindi che dalla trattazione dell'Asia Minore emerge un chiaro paradigma interpretativo, che nella dominazione ottomana riconosce un'interruzione di quel lineare processo della storia che nell'ottica umanistica ricongiungeva il florido periodo antico di quei territori alla susseguente fase cristiana, arrestata poi tragicamente con la conquista del Gran Turco³⁵.

Con l'Asia Minore si conclude lo scritto, che, così come ci è giunto nei codici e nelle edizioni a stampa, non contiene la quarta, la quinta e la sesta sezione del progetto originario annunciato nella prefazione. L'opera, infatti, si interrompe bruscamente con la frase:

Nunc Maioris Asiae quando ea pars absoluta est, quae citra Taurum ad boream vergit
..., restat ut alias Asiae partes aggrediamur, quae ab ipso Tauro in austrum pendent,

31. Meserve 2003, p. 31.

32. Il codice posseduto da Pio II è stato identificato con il manoscritto di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9437 da Avesani 1964, pp. 3-9. Cf. anche Wagendorfer 2008, pp. 229 sg.

33. Meserve 2003, p. 29.

34. Cf. Casella 2006, pp. 66 sg. Uno stadio redazionale precedente del racconto si legge nel cod. di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7082, su cui cf. Märkl 2006, p. 241.

35. Vollmann 2003, p. 54.

inter quas Indiam primo loco ponemus orientem versus, quanvis Ptolomeus ultra Indiam collocaverit Synas³⁶.

Tale periodo, che fu poi omissso nella stampa parigina di Estienne e in tutte le successive edizioni, doveva costituire quindi la parte iniziale della quarta unità, nella quale Piccolomini aveva promesso di trattare appunto dell'«India cum Sinarum populis ad orientem extremis» (cap. 8, 5). È significativo notare a tal proposito che Colombo, grazie al suo incunabolo, poté leggere nella conclusione dell'*Asia* un passo in cui si annunciava un piano corografico leggermente diverso rispetto a quello di Tolomeo³⁷. Mentre infatti questi aveva collocato la *Sina regio* all'estremità orientale delle terre conosciute³⁸, vediamo che Piccolomini decide di trattare al primo posto («primo loco») dell'India, infrangendo quindi in qualche modo il proposito di procedere da Est verso Ovest anche per le regioni meridionali.

Questo passo mostra chiaramente il maturarsi di una certa libertà di pensiero, che permette ora all'autore dell'*Asia* di utilizzare le informazioni della *Cosmographia* tolemaica senza quella reverenza dogmatica che aveva portato solo vent'anni prima a tacciare di menzogna otto monaci etiopici, i quali, presentandosi al Concilio di Firenze, avevano fornito dati in disaccordo rispetto a quelli rinvenibili nell'opera del geografo antico³⁹. Ma la piccola innovazione piccolominiana, a ben vedere, pur non essendo in realtà una contestazione delle coordinate tolemaiche⁴⁰, finiva per enfatizzare la posi-

36. Piccolomini 2004a, cap. 100, 23 p. 215: «Dal momento che è stata portata a termine quella parte dell'Asia Minore che si estende verso il Nord da questa parte del Tauro, non ci resta che dedicarci alle altre parti che dal Tauro in poi guardano verso Sud, tra le quali collocheremo al primo posto l'India verso Oriente, benché Tolomeo abbia collocato la Cina al di là dell'India».

37. Su Tolomeo in età umanistica cf. Gentile 2003, pp. 3-18.

38. Ptol. *geogr.* VII 5. Il primo ms. arrivato in Occidente della *Geografia* in greco con tavole (presumibilmente risalenti a Massimo Planude) è il celebre cod. Urb. Gr. 82. Direttamente su di esso furono esemplate le tavole, con toponimi in latino, del Vat. Lat. 5698, su cui cf. Gentile 1992, pp. 83 sg. e tavv. XI-XIII. Per altre tavole con toponimi latini cf. le *Lateinische Karten der A-Redaktion* dell'*Orbis terrarum* a cui sono assegnate le sigle L 15 (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, V. F. 32, ff. 71v-72r), L 18 (Modena, Biblioteca Estense, Lat. 463, ff. 75v-76r), L 22 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 274, ff. 74v-75r), L 26 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3811, f. 2r), L 27 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5699, f. 67r), L 31 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Braid. It. A.N. XV, 26), L 33 (Paris, Bibliothèqne nationale de France, Lat. 8834) nel monumentale studio di Fischer 1932; e si veda anche, per la successiva fortuna a stampa, la tav. 26 in Ptolemaeus 1477.

39. Sull'episodio cf. Gentile 1992, pp. 169 sg.

40. Lo stesso Piccolomini, infatti, in due passi precisa che le *Sinae* sono la regione piú orien-

zione orientale di quelle Indie che piú tardi Colombo avrebbe deciso di raggiungere via mare navigando direttamente verso Occidente. Piccolomini non fece in tempo ad approdarvi con la penna, dal momento che tutto ciò che sappiamo della quarta, della quinta e della sesta parte dell'opera deriva dalla sezione programmatica (cap. 8, 6 sg.)⁴¹, ma è possibile che la sua affermazione conclusiva abbia contribuito a incoraggiare Colombo, possessore e annotatore di un esemplare dell'*Asia*, ad affrontare la sua celebre impresa. Lo stesso pontefice, del resto, ricorrendo a Ottone di Frisinga aveva lasciato aperta la questione della circumnavigabilità dell'ecumene (cap. 2), che a differenza delle tavole tolemaiche veniva rappresentata nella cartografia umanistica come una massa circondata da ogni parte dalle acque, come ad esempio possiamo vedere nel mappamondo di Fra Mauro (1450) o nel cosiddetto planisfero genovese (1457).⁴² Alla luce di quanto detto non appaiono quindi arrischiate le parole di Georg Voigt, grande storico e biografo di Pio II, che per primo riconobbe il potenziale impulso dato dall'*Asia* alla stagione delle grandi scoperte geografiche: «Wer will berechnen, was ein solches Buch in eines Colombo Hand gewirkt!»⁴³.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avesani 1964
 R. Avesani, *Un codice di Ottone da Frisinga appartenuto a Pio II e ai suoi nipoti Giacomo e Andrea*, «Bull. senese storia patria» 71, 1964, pp. 3-9
- Bisaha 2004
 N. Bisaha, *Pope Pius II and the Crusade*, in *Crusading in the Fifteenth Century: Message and Impact*, edited by N. Housley, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 39-52
- Casella 1972
 N. Casella, *Pio II tra geografia e storia: la 'Cosmographia'*, «Arch. della soc. rom. storia patria» 95, 1972, pp. 35-112
- Casella 2006
 N. Casella, *Enea Silvio a difesa dell'Occidente cristiano*, in *Enea Silvio Piccolomini: Uomo*

tale: cap. 7, 17 «ad Sinas, terrarum ultimos»; cap. 8, 5 «India cum Sinarum populis ad orientem extremis».

41. Nel Cinquecento non sarebbero mancati poi tentativi volti a completare le parti mancanti. Cf. Casella 1972, p. 49.

42. Scafi 2007, pp. 247 sg., da un lato ipotizza che Piccolomini avesse presente, come termine di riferimento polemico, una carta influenzata dal mappamondo di Fra Mauro (1450), e dall'altro ritiene che tale documento potesse essere un foglio preparatorio di una delle due carte, andate purtroppo perdute, realizzate nel 1462 da Antonio Leonardi e Girolamo Bellavista, cartografi veneziani al servizio di Pio II.

43. Voigt 1862, p. 336.

- di lettere e mediatore di culture – Gelehrter und Vermittler der Kulturen. Atti del Convegno internazionale di Studi (Basilea, 21-23 aprile 2005)*, a cura di M.A. Terzoli, Basel, Schwabe, 2006, pp. 55-70
- Crivelli 1950
Leodrisii Cribelli De expeditione Pii Papae II adversus Turcos, a cura di G.C. Zimolo, Bologna, Zanichelli, 1950
- D'Ascia 2001
 L. D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna, Pendagrone, 2001
- EDIT 16
Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16). [<https://edit16.iccu.sbn.it/web/edit-16>]
- Fischer 1932
Claudii Ptolemaei Geographiae codex urbinas Graecus 82 phototypice depictus consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae. Tomus prodromus, De Cl. Ptolemaei vita, operibus, Geographia praesertim eiusque fatis. Pars altera, Tabulae geographicae LXXXIII Graecae, Arabicae, Latinae e codicibus LIII selectae, edidit J. Fischer, Lugduni Batavorum-Lipsiae, Brill-Harrassowitz, 1932
- Gentile 1992
Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino, Catalogo a cura di S. Gentile, Firenze, Olschki, 1992
- Gentile 2003
 S. Gentile, *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo. Atti del Convegno internazionale The making of European Cartography (Firenze BNCF-IUE, 13-15 dicembre 2001)*, a cura di D. Ramada Curto-A. Cattaneo-A.F. Almeida, Firenze, Olschki, 2003, pp. 3-18
- Kristeller 1989
 P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, IV, Leiden-New York-København-Köln, Warburg Institute-Brill, 1989
- Helmrath 2010
 J. Helmuth, *Pius II. und die Türken*, in *Europa und die Türken in der Renaissance*, hrsg. von B. Guthmüller-W. Kühlmann, Tübingen, Niemeyer, 2010, pp. 79-137
- Marcellino 2019
 G. Marcellino, *'Auctores victoriae tres Joannes habiti': Enea Silvio Piccolomini, Biondo Flavio e la celebrazione della vittoria di Belgrado (1456)*, «Riv. di letteratura storiografica ital.» 3, 2019, pp. 9-20
- Marcellino 2022
 G. Marcellino, *Rileggendo il De Europa di Enea Silvio Piccolomini*, «Lettere italiane» 74, 2022, pp. 24-44
- Martels 2003
Pius II, "el piu expeditivo pontefice". Selected studies on Aeneas Silvius Piccolomini (1405-1464), hrsg. von Z. von Martels, Boston, Brill, 2003

Märkl 2006

C. Märkl 2006, *Wie schreibt ein Papst Geschichte? Zum Umgang mit Vorlagen in den "Commentarii" Pius II*, in *Die Hofgeschichtsschreibung im mittelalterlichen Europa: Projekte und Forschungsprobleme*, hrsg. von R. Schieffer-J. Wenta, Torun, Wydawnictwo Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, 2006, pp. 233-51

Meserve 2003

M. Meserve, *From Samarkanda to Scythia: Reinventions of Asia in Renaissance Geography and Political Thought*, in *Martels* 2003, pp. 13-40

Pérez de Tudela y Bueso 1993

J. Pérez de Tudela y Bueso, *La 'Historia rerum ubique gestarum' del Papa Pio II y el Descubrimiento de America*, Madrid, Testimonio Co., 1993, pp. 277-304

Piccolomini 1991

Eneas Silvius Piccolomini, Historia rerum ubique gestarum, in *Colección 'Tabula Americae'*, XV, Madrid, Testimonio Co., 1991

Piccolomini 1993

Papa Pio II (Eneas Silvius Piccolomini), Historia rerum ubique gestarum, Traducción de A. Ramirez de Verger, Madrid, Testimonio Co., 1993

Piccolomini 2001

Eneae Silvii Piccolominei Postea Pii PP. II De Europa, edidit commentarioque instruxit A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001

Piccolomini 2004a

Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Asia, a cura di N. Casella, Bellinzona, Casagrande, 2004

Piccolomini 2004b

Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. I Commentarii, a cura di L. Totaro, 2 voll., Milano, Adelphi, 2004²

Piccolomini 2005a

Aeneas Silvius Piccolomini, Historia Bohemica, hrsg. von J. Hejnic und H. Rothe, I, Köln-Weimer-Wien, Böhlau, 2005

Piccolomini 2005b

Enea Silvio Piccolomini/Pius II, Beschreibung Asiens, übersetzt von R. Senoner, hrsg. von W. Baum, Klagenfurt-Wien, Kitab, 2005

Piccolomini 2010

Eneas Silvio Piccolomini/Papa Pio II. Descripción de Asia, Introducción, edición y traducción de D.F. Sanz, Madrid, Solana e hijos, 2010

Poggio 2004

Poggio Bracciolini (Le Pogge). De l'Inde, les voyages en Asie de Niccolò de' Conti, De Varietate fortunae livre IV, Texte établi, trad. et commenté par M. Guéret-Laferté, Turnhout, Brepols, 2004

Ptolemaeus 1477

C. Ptolemaeus. Cosmographia, Bologna, Dominicus de Lapis, 1462 [i.e. 1477]

Scafi 2007

A. Scafi, *Pio II e la cartografia: un papa e un mappamondo tra Medioevo e Rinascimento*,

- in *Enea Silvio Piccolomini, Pius Secundus Poeta Laureatus Pontifex Maximus: Atti del Convegno internazionale 29 settembre-10 ottobre 2005, Roma, e altri studi*, a cura di M. Sodi e A. Antoniutti, Roma, Shakespeare and Company-Libreria Editrice Vaticana, 2007, pp. 239-64
- Stolf 2012
S. Stolf, *Les Lettres et la Tiare: E.S. Piccolomini, un humaniste au XVI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2012
- USTC
Universal Short Title Catalogue, <https://www.ustc.ac.uk>
- Voigt 1862
G. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini, als Papst Pius der zweite*, II, Berlin, Reimer, 1862
- Vollmann 2003
B.K. Vollmann, *Aeneas Silvius Piccolomini as a Historiographer: 'Asia'*, in Martels 2003, pp. 41-54
- Wagendorfer 2008
M. Wagendorfer, *Die Schrift des Eneas Silvius Piccolomini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008
- Wagendorfer 2016
M. Wagendorfer, *Die Guarino-Übersetzung von Strabos Geographie in Burney 107 der British Library in London und ihre Schreiber. Ein Addendum zu den Autographa des Eneas Silvius Piccolomini*, in *Manu propria. Vom eigenhändigen Schreiben der Mächtigen (13.-15. Jahrhundert)*, hrsg. von C. Feller und Ch. Lackner, Wien, Böhlau, 2016, pp. 49-67
- Wagner 2007
K. Wagner, *La 'Historia rerum ubique gestarum' e Cristoforo Colombo*, in *Pio II umanista europeo. Atti del XVII convegno internazionale (Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005)*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze, F. Cesati, 2007, pp. 293-99.

GIUSEPPE MARCELLINO



Il lavoro analizza il contributo personale di Enea Silvio Piccolomini alla scoperta del continente asiatico attraverso una lettura della sua *Historia rerum ubique gestarum* (1461), comunemente conosciuta con il titolo di *Asia*. In particolare, di quest'opera incompiuta si analizzano la struttura e i temi portanti, tra cui quello centrale dei drammatici sviluppi politico-militari della lotta tra Occidente cristiano e Impero ottomano. Inoltre, si esamina il potenziale impatto della lettura dell'*Asia* su Cristoforo Colombo, il quale possedette e annotò un esemplare dell'opera, oggi conservato alla Biblioteca Colombina di Siviglia.

This paper analyses Enea Silvio Piccolomini's personal contribution to the discovery of the Asian continent through a reading of his Historia rerum ubique gestarum (1461), commonly known by the title of Asia. In particular, the paper analyses the structure and main themes of this work, among

PIO II E LA SCOPERTA DEL CONTINENTE ASIATICO

which the pivotal one of the dramatic politico-military developments of the struggle between Christian West and Ottoman Empire. The paper also analyses the potential impact of the reading of Piccolomini's Asia on Christopher Columbus, who owned and annotated a copy now preserved at the Columbian Library in Seville.